Nuova provocazione: allontanati altri 600 dipendenti. Fassino: il governo riconvochi la trattativa. Mobilitazione al Parlamento europeo

ThyssenKrupp, rappresaglia contro i lavoratori

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

STRASBURGO È rovente il telefonino di Paolo Raffaelli, il sindaco di Terni. A Strasburgo sta seguendo da vicino il cammino di una risoluzione che, con il sigillo della più grande unità, darà oggi, con un voto, il pieno sostegno alla battaglia per la difesa dell'importante polo siderurgico costituito dalla Acciaierie del gruppo ThyssenKrupp. La situazione a Terni è già difficile e l'annuncio che a Raffaelli giunge con l'ultimo squillo è la messa in libertà di altri 630 lavoratori. Un fatto gravissimo. Una nuova provocazione. Raffaelli parla con il prefetto, con il questore. Con i membri della sua giunta e con i sindacalisti. «Si tratta di scelte del tutto incomprensibili compiute da un gruppo imprenditoriale che sta realizzando profitti record in tutta la sua storia industriale e che rifiuta da settimane di riaprire il confronto presso la presidenza del Consiglio».

Il provvedimento della direzione della "TK" scatena, in Italia e in Europa reazioni durissime. Il segretario Ds, Piero Fassino, che sarà a Terni lunedì per esprimere la solidarietà del suo partito agli operai e ai cittadini, dice che la messa in "libertà" degli altri lavoratori «drammatizza una situazione già pesantemente critica di una città che ha, nelle acciaierie, il perno della sua vita economica e sociale». Fassino chiede al governo di riconvocare a Palazzo Chigi l'azienda e i sindacati. I senatori Gavino Angius (capogruppo) e Leopoldo Di Girolamo hanno protestato con il sottosegretario Gianni Letta sollecitando la riapertura del negoziato.

La presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti, considera la nuova decisione dell'azienda come uno schiaffo inferto non solo a Terni e all'Umbria ma all'Italia: «Ormai sono mille i padri di famiglia che, nel giro di qualche giorno, si ritroveranno a casa senza stipendio. Siamo di fronte ad un vero e proprio dramma sociale». Anche Lorenzetti domanda al governo un intervento immediato.Il sindaco, accompagnato da una delegazione di operai, ha avuto numerosi incontri al Parlamento. Mercoledì pomeriggio presiede l'incontro con tutta la delegazione parlamentare italiana a Strasburgo: deputati Ds, Sdi, di Forza Italia, dell'Udc, dei Comunisti italiani, di An, della Margherita, di Rifondazione, dei Verdi. I parlamentari dell'Unione (centro sinistra) diffondono un documento che annuncia iniziative in tre direzioni: verso il governo italiano, verso la ThyssenKrupp e in sede parlamentare. L'obiettivo: salvaguardare i siti industriali e, in tal modo, difendere la competitività europea. Dichiarazioni di solidarietà da tutti: Rizzo (Pdci), Musacchio (Rifondazione), Bonsignore (Udc), Tajani (Fi), Angelilli (An).

Operai in sciopero a Terni — Foto Roberto Canò

Il sindaco Raffaelli incontra Massimo D'Alema. Con il presidente dei Ds affronta i punti cruciali della vicenda. D'Alema tiene a mandare un messaggio agli operai: «No siete soli in questa lotta». Il fatto che il Parlamento europeo metta all'ordine del giorno una risoluzione specifica sulle acciaierie dimostra quanto sia ritenuta importante, da un'assemblea formata da eletti di 25 Paesi dell'Unione, la lotta per la difesa dell'impianto. D'Alema, in particolare, tiene a sottolineare che la battaglia di Terni è emblematica perché sottolinea con forza il bisogno di una vera e propria politica industriale in Europa.

Il sindaco Raffaelli assiste al dibattito in aula che affronta, in seduta notturna, la vertenza siderurgica a Terni. Parla Antonio Panzeri (Ds): «La TK rimette in libertà 630 operai, è una nuova sfida? Sarebbe grave. Si sappia che se si vuole difendere la competitività, per noi è importante la difesa dei siti industriali piuttosto che la loro chiusura». E Guido Sacconi (Ds) aggiunge: «La Tk ripete l'errore di un anno fa ma venne isolata in Italia e in Europa. È meglio che si disponga di nuovo al confronto». Al dibattito partecipa il commissario europeo, Vladimir Spidla (Affari sociali). Oggi il voto sulla risoluzione che, una volta approvata, finirà sul tavolo di tutti i governi d'Europa. Un voto che la direzione della Tk ha cercato di orientare mandando ai deputati messaggi di posta elettronica molto pressanti.

Le famiglie italiane tirano la cinghia

Vendite al dettaglio calate dello 0,4% nel 2004. Non accadeva da dieci anni

Laura Matteucci

MILANO Consumi bloccati, per le vendite al dettaglio il 2004 è stato un anno nero, il peggiore negli ultimi dieci anni. L'allarme per la situazione della nostra economia si aggrava. Meno acquisti (-0,4% il valore complessivo delle vendite nel 2004 rispetto al 2003), e sempre più orientati agli ipermercati e agli hard discount. Ovvero, dove si spera di spendere qualche euro in meno.

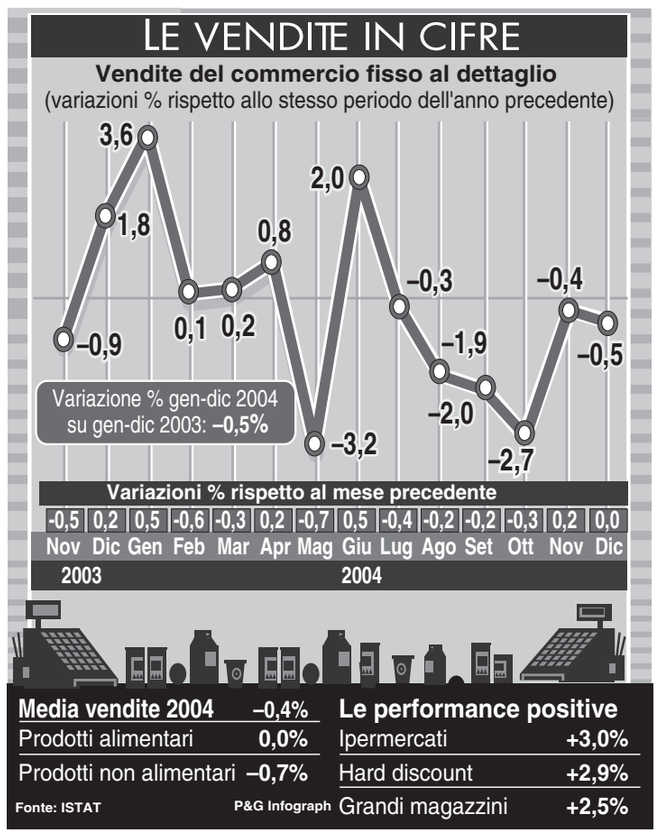
Il calo delle vendite, risultato dalla tenuta degli alimentari e dalla flessione degli altri generi (- 0,7%), è stato infatti particolarmente negativo per i negozi più piccoli (-1,3%) mentre la grande distribuzione ha segnato un progresso dello 0,9%. Un dato così negativo - sottolineano i tecnici dell'Istat, che l'ha diffuso - non si vedeva da quando sono partite le nuove rilevazioni, dall'inizio del 1996.

L'allarme, che questa volta parte dallo stesso Istat, trova d'accordo associazioni e sindacati, che leggono il dato come il segno di un malessere sociale sempre più grave e della preoccupazione delle famiglie per la situazione economica e per il futuro. Il livello medio dei prezzi - dicono - è ormai incompatibile con il livello medio delle retribuzioni.

Tutti d'accordo, tranne il ministro all'Economia Siniscalco, che da un lato sottolinea l'aumento dei prezzi, dovuto secondo lui soprattutto alla scarsa concorrenza tra gli esercizi commerciali, e dall'altro annuncia (bontà sua) che il potere d'acquisto degli italiani sta migliorando.

Dichiarazioni «fantasiose», le definisce l'Intesa dei consumatori, sottolineando che i costi affrontati nel 2004 «saranno aggravati nel 2005 da politiche economiche posticce che hanno ancora una volta perso l'occasione per intercettare con la crescita, maggiori redditi ed opportunità ad un Paese stremato e disperato». A fronte di tagli fiscali pari a 20-30 euro medi al mese, nel 2005 gli italiani «dovranno sopportare aumenti di 98 euro, con un saldo negativo, per l'80 per cento della popolazione, di 78 euro a famiglia, dopo che nel 2004 avevano subito una stangata pari a 89 euro mensili».

Allarmati i sindacati: «I dati sul commercio confermano tutte le nostre preoccupazioni - dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - Dopo dieci anni si registra una riduzione delle vendite che riguarda una fetta importante dei cittadini, la crescita è tra le più basse in tutto il mondo». Gli fa eco Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl: «Le famiglie guardano al futuro con preoccupazione e ansia - avverte - Sono aumentati gli affitti e le tariffe, c'è erosione della disponibilità di spesa in particolare degli anziani. Il calo delle vendite è il segnale di quanto è alto il malessere sociale».



Allarmata Confcommercio, per la quale la flessione delle vendite «sta diventando un dato sempre più costante e strutturale per tutti i prodotti e per ogni tipo di azienda, ad eccezione di hard-discount ed ipermercati, segno che le famiglie stanno sensibilmente modificando l'entità e la qualità delle loro spese». Dalla Confesercenti parlano di dicembre come di un mese «disgraziato» per le vendite e del 2004 come di un anno «pessimo».

A dicembre, il commercio al dettaglio ha segnato un calo dello 0,5% rispetto a dicembre 2003. Si è registrato un calo dello 0,8% delle vendite non alimentari e un aumento dello 0,1% delle vendite alimentari, soprattutto a causa della flessione nei negozi più piccoli (-1,2% a fronte di un incremento dello 0,7% nella grande distribuzione). Rispetto a novembre 2004, a dicembre le vendite sono rimaste pressochè invariate (invariati gli alimentari, -0,1% per i non alimentari).

Se cala quindi il valore complessivo delle vendite (il dato Istat non tiene conto del commercio ambulante) si modifica anche il comportamento di acquisto dei consumatori. A fronte di vendite di alimentari invariate in valore nel 2004 rispetto al 2003, la grande distribuzione ha segnato un +0,5%, i piccoli negozi un -1,9%. Nei non alimentari, a fronte di un calo dello 0,7% complessivo, i negozi hanno perso l'1,2% mentre la grande distribuzione ha segnato un progresso del 2,5%.

Nella media dell'intero 2004 (+0,9% complessivo per la grande distribuzione) il valore delle vendite è aumentato negli ipermercati del 3%, negli hard discount del 2,9%, nei grandi magazzini del 2,5% e negli altri specializzati dello 0,2% mentre i supermercati hanno segnato un -0,1% rispetto al 2003.

Quanto ai settori, la flessione più consistente riguarda la cartoleria e libri e giornali (-1,6%). A seguire, i prodotti di profumeria e cura della persona (-1,3%), i giochi (-1,3%), le calzature (-1,1%) e l'abbigliamento (-1%). Segno positivo invece solo per i prodotti farmaceutici con un +0,4%.

Il calo delle vendite è stato particolarmente pesante al Sud (-1,2% a fronte del -0,4% della media nazionale) mentre il Centro ha contenuto la flessione in un -0,2%. Al Nord il calo totale è stato dello 0,1%.

Ordini all'industria l'Italia cresce poco

MILANO Nel mese di dicembre del 2004 gli ordini all'industria sono cresciuti dell'8,8% congiunturale nella zona dell'euro, secondo le stime pubblicate ieri da Eurostat, l'Ufficio di statistica europeo.
L'aumento era stato dell'1,7% a novembre e dello 0,1% a ottobre. Nell'Ue a 25 l'aumento degli ordini all'industria a dicembre è stato dell'11,0%, dopo un rialzo dello 0,4% a novembre e dell'1,0% a ottobre.
In Italia l'aumento è stato pari al 5,2%, rispetto a un rialzo del 13,6% in Francia e del 7,7% in Germania.
Su base tendenziale, e quindi rispetto ad un anno fa, gli ordini all'industria sono cresciuti del 17% nella zona dell'euro e del 18,9% nell'Ue a 25. Nel 2004 l'indice medio degli ordini all'industria è aumentato dell'8,5% tendenziale nella zona dell'euro e dell'8,3% nella Ue a 25.

Continua la protesta degli operai della Iposas che bloccano la Palermo-Agrigento. Lunedì il Cda sui conti

Fiat, Termini travolta dalla cassa integrazione

MILANO Fiat Auto ha annunciato il ricorso a 13 settimane di cassa integrazione nello stabilimento di Termini Imerese. Il provvedimento scatterà il prossimo 21 marzo. Le Rsu di Fim Fiom e Uilm non hanno firmato l'accordo e hanno chiesto un incontro all'Azienda per sapere qual è il piano industriale per lo sviluppo delle fabbrica.

Si tratta di cassa integrazione ordinaria, per la quale la legge consente il ricorso per un massimo di 13 settimane. A conclusione di questa fase, dovrebbe scattare un ulteriore provvedimento di cassa nell'ambito dei 5 mesi previsti da Fiat Auto per lo stabilimento di Termini Imerese. Attualmente i lavoratori coinvolti dalla cassa sono 1400. Il rientro in fabbrica è previsto per il 7 marzo.

Ieri, intanto, per il terzo giorno consecutivo, gli operai della Iposas di Vicari, azienda che produce componenti in lamiera per la Punto assemblata nello stabilimento Fiat di Termini Imerese, hanno protestato bloccando il traffico sulla strada statale Palermo-Agrigento nei pressi del bivio Manganaro. I 45 dipendenti della Iposas temono per il loro futuro occupazione: con il passaggio alla produzione della nuova Ypsilon a Termini Imerese, infatti, la commessa con Fiat potrebbe non essere rinnovata. E comunque anche sulla Iposas, come sulle altre ditte dell'indotto Fiat, peseranno i cinque mesi di cassa integrazione che inizieranno il 21 marzo nell'impianto automobilistico, peraltro fermo da lunedì per due settimane di cig programmate da tempo.

Operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese — Foto Mike Palazzotto/Ansa

In attesa del consiglio di amministrazione, che lunedì prossimo esaminerà i conti del gruppo, Fiat ha raggiunto un'intesa con Peugeot-Citroen e con il costruttore turco Tofas per la produzione di un veicolo commerciale in Turchia. Il contratto «sarà firmato entro la fine del primo trimestre» ha dichiarato il presidente del gruppo francese Jean-Martin Folz nel corso della conferenza stampa sui risultati 2004.

«La Fiat deve rimboccarsi le maniche e fare scelte giuste stando attenta a non lavorare sempre più sulle delocalizzazioni» ha detto il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che ha anche espresso preoccupazione «per il dilagare della cassa integrazione, in parte annunciata e in parte dovuta alle proteste». «C'è una idea corretta e una sbagliata di delocalizzazione - ha aggiunto Epifani, a margine di un convegno organizzato dalla Fillea-Cgil a Torino -. Se l'idea è quella di portare fuori il sovrappiù allora è positiva. Se invece si porta tutto fuori e non si fa niente in Italia è una delocalizzazione che non ci piace. Lo diciamo con la forza necessaria. Del resto nè tedeschi, né francesi, né spagnoli, né inglesi delocalizzano tutte le auto che producono. Attenzione a non inventare un modello che non esiste al mondo».

> Epifani (Cgil): attenti a non lavorare sempre di più sulle delocalizzazioni È un modello che non c'è

Statali, confermato lo sciopero del 18 marzo

MILANO Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil e le categorie del pubblico impiego e della scuola hanno confermato la giornata di sciopero generale per il 18 marzo, «anche alla luce - si legge in una nota - delle ulteriori iniziative assunte con provvedimenti del governo e della maggioranza parlamentare che violano pesantemente i diritti contrattuali dei lavoratori, stravolgendo così gli impegni presi sulle relazioni sindacali».
Lo sciopero ha come obiettivo il rinnovo dei contratti di oltre tre milioni di lavoratori, scaduti da oltre 15 mesi. Ma anche per sollecitare l'avvio della previdenza complementare dei pubblici dipendenti e, come detto, per protestare contro gli atti unilaterali - per ultimo quello del ministro del lavoro - secondo il sindacato assunti in aperta violazione della legge 276, «mentre su tale tema è aperto il tavolo negoziale presso l'Aran».
«Il tempo e la pazienza sono scaduti», commenta Gian Paolo Patta, segretario confederale della Cgil. «Stiamo aspettando una convocazione che ci era stata assicurata dal ministro della Funzione Pubblica Mario Baccini per l'apertura di un tavolo di trattativa. Chiediamo ora un incontro urgente a Palazzo Chigi con tutti i ministri coinvolti nella vicenda».

www.carta.org
Profondo arcobaleno

Come mai l'Italia produce il fenomeno Berlusconi e allo stesso tempo il fenomeno pacifista? Viaggio tra i 500 mila del corteo di sabato per tracciare la geografia della società che vuole bene alla pace. E a Giuliana Sgrena

Coca Cola compra tonnellate di foglie di coca in Perù e Bolivia
Moratti distrugge l'università e divide la secondaria in serie A e B
Cavie umane in Camerun per l'anti-Aids di una multinazionale
Polveri da traffico, il disastro di Milano e la buona politica di Ferrara

CARTA Il settimanale è in edicola